

IL TEATRO DELL'ALTRO

di Francesca Scaramuzza



Michel de Certeau, *La possession de Loudun*, Gallimard, Paris 1970

Se le passioni afferrano, senza scampo ma non senza lucidità, questo testo può ben testimoniare la presenza, in un ordine crescente di complessità. Vi sono innanzitutto le religiose orsoline del convento di Loudun prese dalla passione per Urbain Grandier curato della chiesa di S. Pietro bell'uomo e libero pensatore. La passione è innescata dai pettegolezzi raccolti al parlatorio e intensificata dalla clausura, ma viene trasformata in possessione da una letteratura già codificata, mentre riceve la sua configurazione attraverso la pratica della confessione e della mortificazione: la prima, chiedendo apertura della intimità più segreta, inclina verso il bisogno di esibirsi, al di là dei pudori; la seconda punendo ogni pur minima traccia del "peccato" lo richiama in forme sempre più trasgressive e sottili. Le fantasie delle religiose vengono così amplificate grazie alla complicità, non sempre inconsapevole, dei confessori e degli esorcisti a loro volta mossi dal desiderio di affermare il ruolo della Chiesa nel mondo e il loro proprio sulle anime delle peccatrici.

Questi sono alcuni degli elementi che spingono una vicenda inusuale ma non straordinaria a uscire dal chiuso del convento, a dilagare per la città, a divenire affare di stato. Strettamente intrecciata alla lotta fra cattolici e ugonotti da un lato, fra il potere religioso e il potere del nascente Stato Assoluto di Francia dall'altro, la vicenda di Urbain Grandier finirà col dare vita a un teatro della possessione al quale Loudun, per quasi dieci anni, assicurerà palcoscenico e pubblico.

Dalla Francia e dall'Europa accorrono le folle attratte dalla curiosità dello straordinario, desiderose di partecipare a un evento speciale. Il demonio si esibisce, parla, si agita, scrive: tutti lo vogliono vedere. È forse il diavolo diventato il testimone di Dio?

Fede e impostura corrono ormai troppo vicine per non gettare un'ombra sinistra su ogni affermazione di verità ma se si intaccano le certezze dei religiosi, medici e scienziati non vivono tempi felici.

Fede e ragione, sensibilità e intelletto, ragioni del cuore e argomentazione: le coppie antitetiche della filosofia del '600 ci sono tutte a Loudun, ma, proprio perché le vediamo con tanta chiarezza, dobbiamo evitare di credere di comprendere meglio dei contemporanei che cosa è successo allora. "La storia non è mai certa": il compito dello storico comincia con questa affermazione che evidenzia il tipo di posizione critica da cui, secondo Michel de Certeau, nasce ogni riflessione sulla storia.